

post-petrolio Le prime città POST-PETROLIO

DI CRISTINA SPADA

Per sette giorni, la storica comunità scozzese di Findhorn ha fatto da sfondo a quella che si può definire la prima conferenza internazionale incentrata sulle possibili risposte al picco petrolifero e ai mutamenti climatici. Il meeting, *Creative community response to peak oil and climate change*, ha visto la partecipazione di 220 tra esperti ed attivisti provenienti da tutto il mondo, i cui interventi sono stati moderati da Joanna Macy, scrittrice e animatrice di seminari di carattere sociale e ambientale. Tra i contributi più significativi quelli di Richard Heinberg, uno dei più famosi esperti in ambito di picco petrolifero e autore de *La festa è finita* (Fazi editore, 2008) e Rob Hopkins, fondatore del *Tran-*

*sition Town*¹ di Totnes, il primo progetto di transizione all'era del post-petrolio che coinvolge un'intera città realizzato in Gran Bretagna.

Tra gli altri relatori, Dorothy Maclean, fondatrice nel 1962 assieme a Peter e Eileen Caddy di Findhorn; Jonathan Dawson, presidente della rete mondiale degli ecovillaggi (Gen); Megan Quinn, co-redattrice del documentario *Il potere della comunità: come Cuba sopravvisse al picco del petrolio*² e Richard Lochhead, membro del parlamento scozzese.

La festa è finita

Da quando abbiamo iniziato ad immagazzinare energia e ad accumulare ricchezza, ha esordito Hein-

berg, l'ineguaglianza tra gli individui e tra i popoli ha iniziato ad aumentare di pari passo, fino a raggiungere proporzioni smisurate negli ultimi 200 anni.

Il 93% delle risorse energetiche che sostengono il nostro stile di vita declineranno nei prossimi anni; l'attività di estrazione di petrolio di più di 60 dei 98 Paesi produttori è ormai in declino; l'energia complessiva prodotta dai combustibili fossili (petrolio, carbone, gas naturale) raggiungerà il culmine attorno al 2010. Per Heinberg le conseguenze «saranno molto gravi»: non c'è alcuna speranza di un «atterraggio morbido», bisogna dimenticarsi non solo della «crescita perpetua», ma anche della vita «normale» a cui siamo oggi abituati.

Sono già 44 le città che si stanno organizzando con programmi di riduzione dei consumi e utilizzo di fonti rinnovabili per far fronte alla fine del petrolio prossima ventura in modo creativo e non traumatico. A Findhorn una conferenza internazionale per fare il punto della situazione.

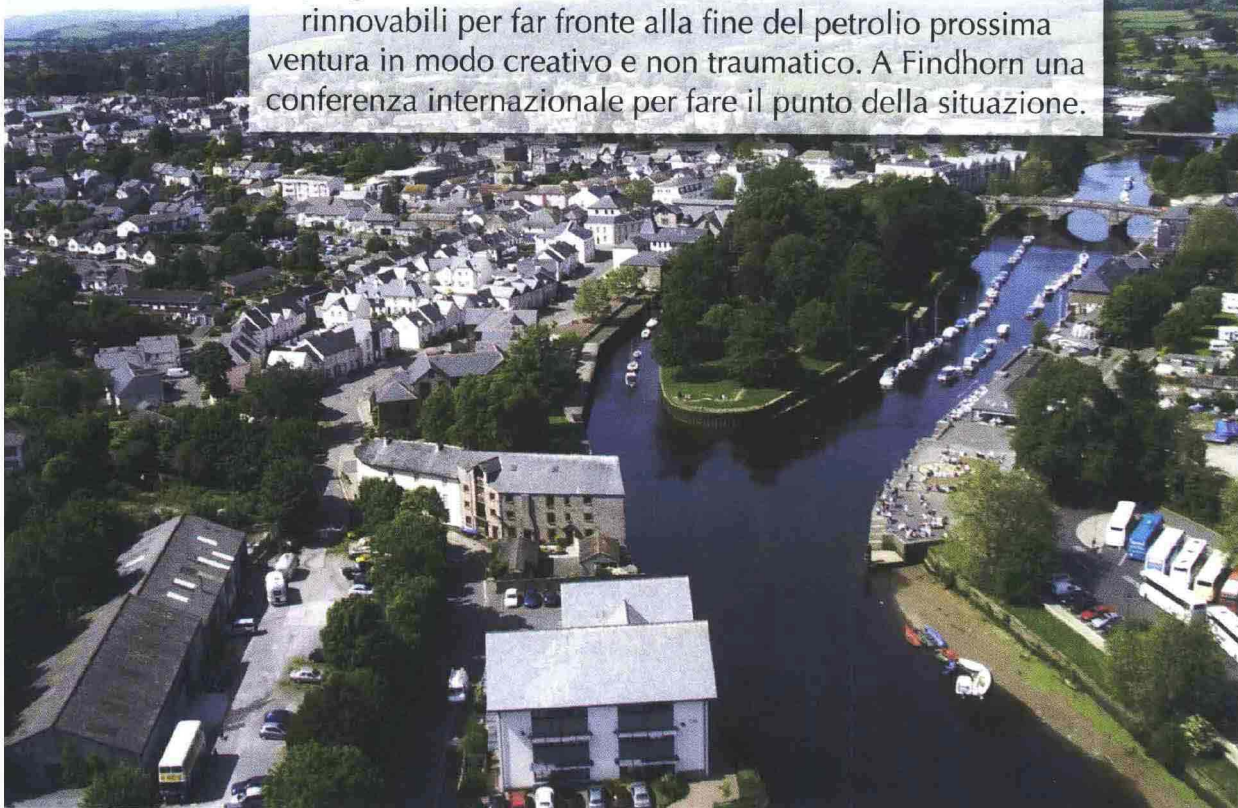


Foto: Dave Mitchell

Non è questa una buona notizia?

Secondo Hopkins, il 1961, è stato l'anno in cui il consumismo ci ha reso più felici; dopodiché abbiamo vissuto un progressivo indebitamento verso qualcosa che ci dava sempre meno felicità.

«Meglio scegliere consapevolmente di cambiare che cambiare per forza», ha suggerito Megan Quinn, trasformando la crisi in un'opportunità per metterci alla prova, per evolvere come individui e come collettività. Di pari passo con la riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera, è bene «allenare» e rafforzare i cuori, diventati sempre più chiusi in quest'epoca industrializzata e individualista, per costruire quella che Hopkins definisce «resilience», una sorta di resistenza flessibile, frutto di una forza interiore che è anzitutto presenza e apertura, centratura e capacità di accogliere, «potere con» piuttosto che «potere contro» e che superando la vecchia dinamica del rapporto vinci/perdi (dove c'è un perdente e un vincitore) arriva finalmente a declinare il binomio vinci/vinci, dove entrambi i contendenti risultano vincitori (Macy).

Questo per evitare sia possibili scenari di nuovi fascismi – nel caso i governi dovessero reprimere e sopprimere i problemi che non riescono ad affrontare con l'esercito e il diritto – sia l'hobbsiana ipotesi dell'*homo homini lupus*. Più auspicabili sarebbero invece delle iniziative dal basso in cui la società civile divenga pro-

Open space comunitario sul tema del cibo a Totnes.



tagonista del cambiamento, come del resto è già accaduto nella nostra società in seguito a tragedie come la seconda guerra mondiale o il drastico taglio dell'importazione di petrolio e derivati a Cuba nei primi anni '90, in seguito al crollo dell'Urss³.

Macy ha parlato di una «terza rivoluzione», dopo quella agricola e quella industriale. A differenza delle precedenti, il grande mutamento riguardante quest'ultima avverrebbe «nelle coscienze», sarebbe quindi una rivoluzione non più spontanea e inconsapevole, ma frutto di piena consapevolezza individuale e collettiva. È proprio in questo consisterebbe la sua travolgente portata.

Esempi di comunità che si stanno muovendo in questa direzione ce ne sono già. Sono 44 le «città in transizione», la maggior parte sono nel Regno Unito, dove per prima si è affermata l'idea che una civiltà post-petrolio potrebbe essere preferibile a quella attuale, ma solo se la progettiamo con sufficiente creatività e immaginazione. San Francisco e Portland⁴ sono le prime città post-petrolio negli Stati Uniti; Sunshine Coast per ora è l'unica in Australia; mentre in Nuova Zelanda sono già tre (Waiheke Island, Orewa e Kaiti) le città che hanno deciso di prepararsi alla fine dell'oro nero. A queste vanno aggiunte le comunità intenzionali e gli ecovillaggi, molti dei quali costituiscono dei veri e propri

laboratori, dove imparare a «camminare» sul Pianeta in modo più consapevole e poco invasivo.

Secondo Heinberg, nei prossimi anni ci sarà bisogno di attingere alle conoscenze e competenze di quelli che oggi vengono definiti movimenti alternativi, per rispondere ai bisogni della



Due cittadini di Totnes piantano un albero di noce.

gente con soluzioni a bassa energia e a basso impatto: medicina naturale, energie rinnovabili, permacultura, *carsharing* e bicicletta in alternativa all'uso privato dell'auto, tecniche d'introspezione per la crescita personale...

«Se riflettendo sul nostro stile di vita molti aspetti possono risultare soddisfacenti» sottolinea Heinberg «altri non lo sono: senso comunitario, soddisfazione per il proprio lavoro, felicità, benessere, cooperazione, tempo libero, creatività, abilità artistica, solidarietà intergenerazionale, bellezza dell'ambiente costruito». «D'altra parte» osserva Macy «se avessimo già la soluzione pronta, sarebbe davvero meglio?». «Certo la sfida che abbiamo davanti è molto impegnativa» afferma Heinberg a conclusione della conferenza «ma se l'umanità riuscirà a superare questa strettoia allora sarà finalmente giustificata l'idea di considerarci una specie intelligente».

Ringraziamo totnes.transitionnetwork.org per le foto.

Note

1. Per ulteriori notizie sulle città in transizione: www.transitiontowns.org

2. Titolo originale: *The power of community: How Cuba survived peak oil*. www.communitysolution.org

3. Emblematico a questo riguardo fu il fenomeno dei *victory gardens* in Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna: per far fronte alle difficoltà di approvvigionamento pubblico, oltre il 40% di frutta e verdura consumati nel giro di pochi anni vennero coltivati nei giardini privati e nei campi da golf.

4. Per ulteriori informazioni: www.relocate.net